

# Noi giovani e il servizio militare

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 37

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-712832>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Noi giovani e il servizio militare

Maggio 1941, ventunesimo mese di servizio militare attivo! Oltre un anno e mezzo è infatti trascorso dal giorno in cui fu decretata la mobilitazione generale nel nostro amato Paese, la Svizzera! 29 agosto 1939, data indimenticabile quella!

La giornata precedente era stata assai movimentata; gli avvenimenti erano precipitati, la situazione generale si era aggravata rapidamente nelle ultime ore e si prevedeva una mobilitazione generale. Nel pomeriggio di detto giorno anzi, circolava in città la voce che l'Alto Consiglio Federale si era riunito per decidere qualche provvedimento atto a salvaguardare la sicurezza della nostra Patria.

Alla sera infatti, prima del notiziario usuale, veniva diffusa a mezzo della radio la notizia che l'Alto Consiglio Federale, nella sua seduta straordinaria aveva deciso di decretare la mobilitazione generale per il giorno seguente, 29 agosto 1939.

Notizia attesa sì, ma che non ha mancato di sollevare numerosi commenti sereni, tutt'altro che contrari alla decisione presa dalle nostre autorità.

Già alla sera stessa venivano affissi gli avvisi rossi di mobilitazione generale, in tutta la città e sino a tarda ora vi è stata animazione. Continuavano i commenti; si vedevano volti sorridenti, altri un po' meno, altri, ancora, mesti. Non era certo la paura che si era impadronita di questi ultimi, ma, credo, il pensiero di dover lasciare a casa soli, chi i genitori, chi i figli, chi la moglie e chi la fidanzata. Le donne, come si può comprendere, erano le più preoccupate del futuro, i fanciulli invece erano giulivi più che mai.

Il mattino dell'indimenticabile 29 agosto 1939, di buon'ora, ecco le campane che suonano incessantemente, i tamburi che rullano, chiamando in servizio i giovani dell'Attiva, uomini della Landwer e Landsturm; questi ultimi quasi tutti uomini che hanno già prestato servizio Attivo nella mobilitazione che andò dal 1914 al 1918, i primi invece, soldati che avevano frequentato la sola scuola reclute — in minima parte — gli altri, militi che avevano preso parte a più o meno numerosi corsi di ripetizione. Ecco che si rovesciano sulle piazze, sulle pubbliche vie, questi soldati chiamati sotto le armi, per un periodo indeterminato, ed io, che sono proprio uno di quelli che avevano appena fatto la sola scuola reclute, devo pure equi-

paggiarmi e rispondere al richiamo della mia amata Patria.

Eccomi pronto, vestito da soldato compiuto, pronto ad ogni evenienza, disposto a tutto pur di prestare il mio aiuto alla Patria che mi chiama. Completamente equipaggiato, sacco sulle spalle, fucile sulla destra. Sorridente mi presento ai miei amati genitori, ai miei cari, pronto per partire. Li bacio, li saluto e m'appresto a partire per raggiungere il più presto la mia unità, senza tuttavia conoscere la località che mi si assegnerà durante l'indeterminato periodo che rimarrò in servizio. I miei famigliari contraccambiano i miei saluti, mi fanno incondizionati auguri e cercano di farsi forti — come del resto faccio io — ma non vi riescono. Gli occhi loro brillano, sono

=====

«Nelle grandi nazioni, i motivi di conflitto, di odio, di ribellione sono quasi sempre più violenti che la natura del nostro suolo non comporti. Le nostre miserie politiche le nostre discordie, le nostre faziosità, delle quali tante volte ci incolpiamo a vicenda, ci vennero sempre, o quasi sempre, dall'aver voluto imitare le grandezze, appropriarci la boria, sposare le passioni degli stranieri.»

Brenno Bertoni.

=====

rossi ed alcune lacrime scendono dai loro occhi lucenti. Li rassicuro che nulla succederà di male, che tornerò presto, in ottima salute, più fiero di prima. E parto.

Scendo in città, trovo amici, compagni di servizio e molte altre facce che non conosco, ma che non mi sembrano del tutto nuove. Siamo tutti soldati uguali, portanti la stessa divisa e ci salutiamo. Allegria ve n'è molta ed ovunque, ma numerose sono pure le facce tristi; senza contare le numerose donne che, piangenti salutano i loro mariti, i loro figli, i loro futuri sposi che stanno per partire. Ecco nelle diverse piazze e strade delle città, numerose automobili, numerosi carri alpini, e molti altri autoveicoli, che raccolgono soldati per trasportarli ai loro posti di riunione.

Salgo alla Stazione delle F. F., centinaia e centinaia di soldati, sott'ufficiali ed ufficiali attendono gli arrivi dei diversi treni, che dovranno trasportare tutti quei militi. Anche qui numerosi sono i civili che accompagnano i loro cari soldati, molte sono le donne che si raccomandano ai loro mariti, ai loro figli, ai loro futuri sposi!

Ecco i treni che arrivano, i soldati salgono più o meno disciplinatamente, per prender posto nelle carrozze e subito si affacciano ai finestrini. Anch'io salgo, è l'ora di partire, il capo-stazione fa il segnale di partenza al macchinista ed il convoglio si mette in moto.

Saluti, grida, baci mandati sulle dita, ultime raccomandazioni ed il treno è entrato nella galleria.

Sul treno pochi commenti, ci si domanda l'un l'altro quale sarà la località destinataci, si fanno supposizioni e ancora supposizioni, finchè si giunge alla stazione d'arrivo. Tutti scendono, si formano dei gruppi ed ognuno di questi si dirige verso le piazze di riunione. Raggiungo la mia unità, trovo i miei nuovi ufficiali, il mio nuovo comandante, i miei camerati e ci si saluta fraternamente. Si fanno nuove conoscenze, i giovani dell'Attiva si riuniscono per conto loro, con qualche milite della Landwer, mentre i più anziani, quelli della Landsturm, formano un altro gruppo. Evidentemente non sono ancora affiatati con quelli di... primo pelo e preferiscono stare — almeno per il momento, — da soli. Ma fra di loro si salutano affettuosamente, si scambiano complimenti; numerose sono le esclamazioni, poichè diversi di loro si ritrovano dopo quasi un quarto di secolo, giacchè non si erano più visti dopo la mobilitazione 1914—1918! Quando l'effettivo della Compagnia è quasi completo e l'ora dell'inizio dei lavori è prossima, il Comandante dà il segnale affinché incominci a regnare la vera e propria disciplina militare.

Distribuzione del materiale, più tardi visita medica, poi la galba, la cerimonia del giuramento, indi, pronta la Compagnia, si parte per l'occupazione della zona che ci è stata assegnata. La cerimonia del giuramento è quanto mai commovente; un silenzio indescrivibile fra la truppa, il Comandante di Reggimento legge le formule del giuramento, indi, al suo segnale, tutti alzano la mano sinistra e gridano «Giuro». Momento impressionante, commovente, ma tutti sono orgogliosi, i visi manifestano grande gioia. Qualche lacrima scende dagli occhi di qualche milite, ma nessuno ha paura, nessuno teme dei destini della nostra amata Patria.

Ognuno è conscio del dovere che è chiamato a compiere; tutti sanno che siamo stati chiamati in servizio, non per affrontare una prossima bat-

taglia, bensì per difendere i nostri confini in caso di tentata aggressione dello straniero, per impedire che altri popoli tentino di violare la nostra sacra neutralità. La Svizzera è e deve rimanere libera; il nostro compito dev'essere umanitario, come ci ha insegnato Enrico Dunant, fondatore della Croce Rossa! Prima di sera avevamo raggiunto le nostre posizioni, i nostri accantonamenti e così ebbe inizio il servizio Attivo, che ancor oggi continua, dopo ben 20 mesi.

Passarono i giorni, i mesi, passò un anno e la volontà di difendere il nostro territorio non si è affievolita: dirò anzi che è aumentata.

Giovani ed anziani siamo rimasti e resteremo di guardia alle nostre frontiere fino a quando il pericolo sarà scomparso! I giovani si sono fatti amici degli anziani, i militi dell'Attiva collaborano con quelli della Landwehr e della Landsturm. Gli ultimi sono come padri ai primi e non mancano di dare buoni consigli ai più giovani.

Prima di poter ritornare a casa, sia pure per un sol giorno sono trascorsi quasi sei mesi, ma pur questo fatto non ci scoraggiò. Ora invece, le visite a casa, ai nostri cari sono più frequenti e la vita militare sembra lieve di sacrifici, di fatiche.

Soddisfazioni invece se ne hanno molte; non importa se in servizio militare si debbono fare dei lavori che

in vita privata non si sono mai fatti, se si sta delle ore, tanto di notte che di giorno, di sentinella, se ci si deve abituare a tutte le intemperie; ma più che importa è il fatto che il servizio militare c'insegna moltissime cose, ci fa uomini ed è un onore.

Oggi la nostra Nazione è neutra, neutra deve rimanere; noi non abbiamo pretese, rivendicazioni, ma vogliamo, anzi, esigiamo che la nostra Patria sia rispettata, che il nostro territorio non venga violato. Se tuttavolta un giorno, sgraziatamente, qualcuno tentasse di invaderla, noi siamo certi che saremo in grado di difenderci, di schiacciare il nemico, anche se ciò dovesse costarci la vita. I nostri confini devono rimanere intatti, vogliamo rimanere neutri. Liberi e Svizzeri!

Emilio Ronchetti  
(da «L'Azione»).

## Fronte interno

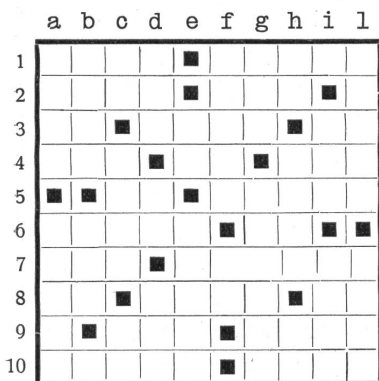
Espressione pratica, sbrigativa. Vuol dire la vita normale dei nostri paesi, delle nostre città, delle nostre borgate; vuol dire il lavoro della mente, dei campi, dell'industria; vuol dire le preoccupazioni di chi è a casa, per coloro che, sulla linea di difesa della Patria, vigilano impugnando le armi.

Bella espressione anche, ma della quale si abusa troppo per mascherare i propri comodi, per nascondere sentimenti, non confessabili, per presentare un lato della medaglia. Dovrebbe rappresentare il volto della Nazione e qualche volta invece lo maschera. Il soldato lo constata nei momenti di congedo e se ne rattrista. Il soldato che ogni giorno affina e migliora il suo sacrificio attraverso la legge della disciplina, ha diritto di sentire attorno a sé comprensione, dedizione, spirito di sacrificio. Mentre c'è chi ha lasciato la propria casa, i propri lavori, il focolare domestico per rispondere il suo presente alla Patria, non è tollerabile che ci sia gente che sperpera, che si diverte oltre i limiti di ogni concessione e di ogni onestà; mentre c'è giorno per giorno, minuto per minuto, chi si sacrifica per il «fronte interno», non è lecito rimanere inoperosi, assistere impassibili allo sforzo oneroso della Patria in armi. Ognuno deve avere il suo compito, ognuno la sua responsabilità. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Il soldato non chiede che la Nazione si trasformi in «un muro di pianto». Domanda che si rinunci ai modi frivoli, alle forme eccentriche, domanda che si sia modesti, operosi. Fa bene al soldato in congedo non veder più affollate le case di divertimento, trovar gente più composta nel vestire, vedere distendersi attorno ai paesi i campi lavorati di fresco, non sentir sonare invano le «squille benedette», sentirsi accompagnato da sguardi sereni e fieri. Fa tanto bene!

Il morale del fronte interno potenzia e sostiene il morale del soldato che vigila sulla linea di difesa della Patria. b.

## CRUCIVERBA No. 19



### Orizzontali:

1. Fermo! — Robusto. 2. Fotografia. — Colpevoli. 3. Verso per incitare i cavalli. — Proprio dei re. — Preposizione. 4. Luogo della masseria e antenata. — Preposizione. — Voce del verbo essere. 5. Nota musicale. — Sabbia. 6. Non vuota. — Congiunzione. 7. Nome femminile. — Iniziali della Radio svizzera. — Nome proprio maschile. 8. Egli, in tedesco. — La scomparsa del gelo, in dialetto. — Andare. 9. Ti è noto. — Versacci, in poesia. 10. Donna che fu rapita. — Continente.

### Verticali:

a) Frequente in tempo di guerra. — Basso popolo. b) Animaletti dei solai. —

Non oggi. c) Osso, in dialetto. — Superficie. — Dubita. d) Sembra. — Preposizione francese. — Prima del nome dei santi. e) Egli. — Nome di donna strano, vuol dire oziosa in greco. f) Blocco che cade. — Dubita. g) Olio in tedesco. — Sovrano. — Nome di donna biblica. h) Nota musicale. — La centrale di una società. — Pezzo di legno, in dialetto. i) Moneta giapponese. — Parti della mano. l) Malattia del basso ventre. — Paesello sul lago di Lugano, ma non svizzero.



SCUOLA RECLUTE.  
Ispezione del saluto.

## RITAGLI

Tra le righe di una bella lettera, tutta traboccante di amor patrio e di sano sentimentalismo, che un bravo soldato scriveva al fratello sacerdote, ho letto queste righe d'oro:

«... Ieri, primo giorno del mio servizio, davanti al nostro Battaglione schierato, ci è stata consegnata la nostra bandiera. La musica suonava il vecchio ritornello che è sempre fresco come uno squillo di battaglia. Quando, nella stretta visuale che mi era concessa dalla mia posizione di attenti-fiss, entrò, quasi come una visione cinematografica, l'alfiere del battaglione col suo passo marziale, portando alta la bandiera, la commozione mi prese. Credo che ogni fibra del mio corpo fosse percorsa da un sangue nuovo, vivificatore, elettrizzante. Benedii quella bandiera già mille volte benedetta.

Bandiera del mio Battaglione — pensai — tu sei il mio programma: il rosso, segno di amore, di vigore e di audacia; il bianco, simbolo di fede, di speranza, di pace.

E mi sentii soldato! Il soldato che in ogni occasione farà il suo dovere, fedele ai capi, fiero della sua bandiera.

Fratello, tu con la preghiera, io con l'arme veglieremo sulla nostra Patria!...

Il soldato, penso io, che al coraggio ed all'abilità dell'arme unisce sentimenti così nobili è un soldato valoroso.